

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA S. MESSA CRISMALE  
(Torino, S. Volto, 2 aprile 2015)**

**CON LA POTENZA DELLO SPIRITO SANTO**

Cari amici presbiteri,

le letture bibliche della Messa Crismale pongono in risalto la funzione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo, il Servo e Messia su cui si è posato lo Spirito di Dio per consacrarlo con l'unzione e mandarlo a predicare l'anno di misericordia del Signore. Gesù fa sua la profezia d'Isaia 61, adempiendola nella sinagoga di Nazaret e suscitando tra i suoi concittadini stupore e meraviglia.

Associati a questo divino ministero mediante il Battesimo, i credenti in Cristo, salvati dai peccati dal sangue del Figlio di Dio, sono resi «sacerdoti per il loro Dio e Padre», proclama solennemente l'Apocalisse. In sintesi, ci è annunciato che, come in Cristo non c'è stata consacrazione senza missione, sacerdozio senza servizio a Dio e agli uomini, così per ogni cristiano non c'è vocazione o carisma senza uno specifico ministero «per l'utilità comune» (1Cor 12,7) e per la salvezza degli uomini.

Il nostro sacerdozio ministeriale è a servizio di quello comune dei fedeli di cui siamo pienamente partecipi. Possiamo dunque affermare che il sacerdozio ministeriale, distinto non solo per grado ma per sostanza da quello comune, è tuttavia ad esso ordinato e vuole rendere tutti i battezzati consapevoli del loro sacerdozio attualizzandolo nella Chiesa. Ricorda a tutti che siamo popolo di Dio chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce, per compiere quei sacrifici mediante i quali Cristo fa di noi un dono eterno per il Padre. Questo avviene soprattutto quando celebriamo l'Eucaristia, che è sempre sacrificio *propter homines*, che edifica e fa crescere la Chiesa, sacramento di salvezza per l'intero genere umano.

Guardiamo dunque a Cristo come al nostro Capo, Pastore, Maestro e Sacerdote eterno, a cui per singolare vocazione e scelta siamo stati associati grazie al sacramento dell'Ordine.

### **Al Cuore del sacrificio di Cristo sacerdote**

Vorrei che insieme ci chiedessimo: **in che cosa consiste l'offerta sacrificale del Signore che lo fa sacerdote e ministro dell'eterna alleanza nel suo sangue?**

La risposta la troviamo nell'inno della lettera ai Filippesi (2,6-11), che la Chiesa ci fa ascoltare più volte durante questa Settimana santa. È la via dell'umiliazione estrema della morte, ma soprattutto la via dell'obbedienza al Padre. È su questo aspetto, vero cuore della Pasqua del Signore, che mi soffermo per trarre alcuni spunti di riflessione per la nostra vita di presbiteri.

Facciamo fatica a seguire un Gesù sempre obbediente al Padre e le nostre resistenze interiori derivano anche da una mentalità e da una cultura, quella odierna, che accentua sempre più la libertà come spazio decisivo per un'esistenza pienamente riuscita. Ed il paradosso abita proprio qui: i vangeli ci presentano Gesù come uomo perfettamente libero perché fa sempre ciò che piace al Padre suo. L'assoluta libertà di Cristo nei confronti degli uomini e delle scelte di vita sta nella sua piena sottomissione al Padre.

Ciascuno di noi, invece, vuole trovare dentro di sé la regola delle sue azioni, il suo bene-essere e bene-fare e Dio resta sì un punto di riferimento, ma relegato su uno sfondo intoccabile, garanzia di una libertà che ci permette di compiere quello che riteniamo giusto e corretto per la nostra vita. L'obbedienza ci spiazza e ci pone di fronte a un Altro da noi stessi, con il quale siamo chiamati a rapportarci.

## «Sarete chiamati sacerdoti del Signore» (Is 61,6)

Siamo stati costituiti sacerdoti per vivere in questa prospettiva obbedienziale, riscattando la nostra libertà dall'affermazione del nostro io, e per compiere ciò che Dio vuole e ci comunica nella Chiesa, a vantaggio di tutti gli uomini.

Sono tre pertanto i riferimenti del nostro ministero: Cristo, la Chiesa e i fedeli. Non tre vie parallele e separate, ma strettamente congiunte proprio dalla natura stessa della nostra ordinazione e missione, che si connota anzitutto come sacrificio di obbedienza. E si gioca qui, veramente, l'efficacia decisiva del nostro fare ed operare quotidiano. Se fossimo dei funzionari, dei battitori liberi o dei padroncini, potremmo scegliere a piacimento quello che ci sembra più giusto e buono, secondo i nostri pensieri e le aspirazioni del nostro cuore, della nostra intelligenza e volontà. Ma non è così.

Tutto dipende dall'umile accettazione di essere servi che agiscono *in persona Christi*, e perciò sotto di lui e alla sua maniera. E ministri della Chiesa, chiamati a verificarci continuamente con il vescovo e gli altri presbiteri, per edificare la comunione sullo stesso fondamento. Chiamati ad essere *propter homines* e quindi debitori verso tutti del Vangelo.

### Le vie dell'obbedienza

Per raggiungere questi traguardi abbiamo diverse strade. Prima fra tutte quella ascetica. Essa ci permette di accogliere il dono della vocazione e del ministero come sequela di Cristo, sua imitazione e conformazione a Lui, mediante il dono e l'azione dello Spirito santo. Una via erta e difficile, perché si tratta di rinunciare alla propria vita e a mettere se stessi al centro, prendendo ogni giorno la croce dell'umiltà. Ognuno di noi valuta il proprio io come il bene più grande e per questo rinunciarvi costa tanta fatica e sofferenza morale. Solo una costante e profonda unione a Dio nella preghiera ci permette di vivere solo per Lui, e non per noi stessi.

L'obbedienza si attua poi in concreto con un rapporto di amicizia, di dialogo costante e di unità con il proprio vescovo e gli altri presbiteri. Un'obbedienza che si avvale dell'ascolto ma soprattutto di una relazione sincera e schietta, amicale e ricca di affetto. La comunione infatti è qualcosa di ben più profondo dell'intesa e della collaborazione sul piano del ministero. Penetra nell'anima e motiva scelte di obbedienza anche quando non si tratta di aspetti vincolanti o di scelte pastorali sulle quali si possono avere valutazioni diverse.

L'obbedienza infine pone sempre al primo posto il *bonus animarum* (suprema *lex* per ogni presbitero e per il vescovo). È un bene che va perseguito non partendo da noi stessi, o dai nostri punti di vista, ma da un sereno confronto con il vescovo, i confratelli e gli stessi fedeli. La nostra Diocesi sta attraversando un periodo di riassetto per quanto attiene le parrocchie e, di riflesso, le nuove modalità di presenza e azione dei presbiteri sul territorio. Il chiudersi dentro una prospettiva di mantenimento dell'esistente non è solo impossibile, ma destinata al fallimento. È necessario immaginare (e attuare con coraggio) scenari nuovi e diversi, che comportano da parte dei sacerdoti scelte di vita impensabili anche solo alcuni decenni fa.

Prima che un problema pastorale è un fattore di ordine ecclesiale su cui riflettere insieme. Perché da questo dipende la serenità dei presbiteri, la loro più stretta comunione e collaborazione, la promozione del diaconato, la crescita di un laicato più maturo e consapevole, l'unità armonica tra le parrocchie dello stesso territorio. Solo uno sguardo rivolto a tutta la Diocesi (e, attraverso le parrocchie "*fidei donum*", alla Chiesa universale) permette di programmare con sufficiente realismo e speranza il domani.

È questo del resto un tratto che deriva dalla natura stessa del sacerdozio: ogni volta che celebriamo l'Eucaristia ripetiamo le parole di Gesù: «*questo è il mio corpo dato per voi*»

(Lc 22,19); «*questo è il mio sangue versato per molti*» (Mt 26,28). Quel corpo spezzato e quel sangue versato **per molti** indicano la destinazione universale del sacrificio che Cristo sacerdote fa di se stesso. È così anche di ogni sacerdote, chiamato ad offrire se stesso per i suoi fedeli e per tutti gli uomini. Se anche svolge il suo ministero in una comunità concreta, sa che deve sentirsi aperto e disponibile a sacrificarsi per tutti gli uomini cui è inviato. Per questo rinnovo l'invito a rendersi disponibili per la *missio ad gentes* nella forma consolidata dei *Fidei donum*.

### **Con la potenza dello Spirito Santo**

Nessuno di noi, cari amici, può illudersi di poter vivere fedelmente e con coerenza l'ordinazione e la missione sacerdotale con le sole sue capacità e la sola buona volontà umana. La difficoltà dell'obbedienza ce lo fa sperimentare ogni giorno. Non deve, però, venire meno la fede in Colui che è la nostra forza, e la cui presenza è fonte di un amore sempre più grande: lo Spirito del Signore, che è sopra ciascuno di noi, e dal quale abbiamo ricevuto l'unzione a figli e a sacerdoti. È sotto la sua dolce guida che possiamo rinnovare continuamente il nostro "sì", le promesse che hanno segnato l'inizio del nostro sacerdozio; ed è grazie a Lui e alla sua fedeltà che la nostra perseveranza può vincere ogni umana debolezza e paura.

Animati dunque dal Consolatore divino ci apprestiamo a rinnovare le promesse sacerdotali, sicuri che anche questa Pasqua segnerà un ulteriore passo in avanti nel dono e nell'impegno di comunione e di unità, con il Vescovo e tra tutti i presbiteri della Diocesi.

Amen.